

Omelia
nella messa esequiale di mamma
in suffragio di mamma
Chiesa Cattedrale, 12 marzo 2012

Is 25, 6.7-9 (79)

Rm 14, 7-12 (189)

Gv 6, 37-40 (213)

1. La parola del Signore che abbiamo ascoltato dal vangelo secondo Giovanni ci dà un annuncio pasquale assai bello e consolante perché ci riconduce tutti sotto la prospettiva del dono. Tutti siamo donati a Gesù dal Padre e Gesù custodisce gelosamente questi doni, preziosi perché vengono dal Padre, e non ne lascia perdere alcuno in quanto tutti attrae a sé con la risurrezione. Mostrandoci ancora più chiaramente il progetto di Dio, il Signore Gesù elenca le condizioni per verificare l'orientamento della vita verso la risurrezione, assecondando la volontà del Padre: vedere il Figlio e credere in Lui, anticipando in qualche modo l'esperienza dei risorti nel regno di Dio.

In che modo ciascuno può vedere il Figlio? Scorgendo nei lineamenti del fratello il volto di Dio. Concretamente, avvicinando tutti con animo aperto e leale e colmandolo dei doni che possiede: semplicità, accoglienza, simpatia, solidarietà, condivisione, conforto, perdono. Atteggiamenti tutti che consentono al cristiano di essere vero discepolo e imitatore del Signore.

Ancora, si può vedere il Figlio, guardando questa storia con animo aperto come il tempo e il luogo nel quale si manifesta l'amore di Dio, senza pregiudizi e preconcetti; leggendo gli avvenimenti nella luce della sapienza che viene dall'alto e scorgendo in essi la volontà di Dio che ama i suoi figli anche quando li sottopone al giudizio della sofferenza e della croce.

Si può vedere il Figlio, imparando a rinunciare a tutto ciò che piace per mettere se stessi a servizio di coloro che si amano, facendoli diventare ragione della propria vita.

E tutto questo non nasce dalla volontà umana, incline al peccato, ma dalla fede in Gesù Cristo, che trasfigura l'esistenza quotidiana e la rende trasparenza della sua santità.

Con naturalezza e semplicità mia mamma ha cercato di dare questo orientamento alla sua vita, con la grazia di Dio, e di questo ringraziamo il Padre, datore di ogni dono. E per ciò noi in questa celebrazione chiediamo a Dio di aprirle le porte del suo Regno, chiamandola dalla morte alla vita nel mistero della risurrezione del Signore Gesù.

2. Le circostanze nelle quali il buon Dio l'ha chiamata a sé, chiudendo il corso dei suoi giorni su questa terra, ci fanno pensare che egli l'abbia voluta ammettere al banchetto di festa del Regno, strappandola dalla mensa terrena per introdurla a quella celeste. Senza soluzione di continuità - è la nostra speranza, ma anche la nostra certezza - Dio l'ha trasferita dalla terra dell'attesa, dell'ansia, dell'incompiutezza nel regno della luce, della gioia e della visione. Lì, senza la

mediazione approssimativa dei volti umani e delle cose, ormai può saziare la sua sete infinita di verità e d'amore, il desiderio invincibile di darsi a Dio.

3. San Paolo, nella lettera ai Romani, infine, ci ha detto quali sono i riferimenti portanti della vita del cristiano: vivere per Cristo e di Cristo; morire per Cristo, perché siamo suoi. Ma questo orientamento di vita è possibile solo a chi è libero nel cuore e povero nello spirito. A chi, cioè, vive la propria vita come ricerca di Dio, senza fermarsi, con quell'inquietudine che non è segno di insoddisfazione e smania di novità, ma consapevolezza che Dio mi chiede ogni giorno qualcosa di più e io devo essere disposto ad assecondarlo.

Si può riassumere così il racconto della vita di mamma. Essa si è affidata completamente a Dio; ha vissuto per Lui e ha imparato a morire ogni giorno di più a se stessa per vivere in Lui, pronta ad accoglierlo quando Egli l'avrebbe chiamata a sé.